

Recensioni

A Geographical Approach to the European Financial Crisis. Challenges and Policy Agenda.

*Maria Giuseppina Lucia,
Luca Simone Rizzo (edited by)*

Roma, Aracne, 2014, pp. 298.

Tullio D'Aponte, nel presentare la Collana di Geografia economico-politica editata per i tipi di Aracne, ne annuncia scopi e obiettivi. La scienza geografica, sostiene, senza altre aggettivazioni, si pone alla ricerca di sempre nuovi indirizzi trovando nel dibattito sull'evoluzione nel mondo contemporaneo una indiscussa centralità. Gli indirizzi metodologici e concettuali rivolti alla definizione dei caratteri tipici della scienza geografica si coniugano, da un lato, con l'attesa editoriale di rigore scientifico – continua la proposizione – e, dall'altro, nel pieno rispetto dell'autonomia dei singoli contributi.

Il volume parte dalla grave crisi avviata negli Stati Uniti alla fine del primo decennio del Duemila e le enormi ricadute prodotte in particolare in Europa, che ha interessato la geografia economica in particolare nelle relazioni tra scala locale e scenario globale, evidenziando come lo stesso fenomeno possa dare esiti diversi in differenti contesti. In realtà, i molteplici fattori di crisi, oltre gli ambiti economico-finanziari, si presentano con dissimili impatti e fattezze entro gli ambiti nazionali a seconda delle caratteristiche dei vari sistemi politico-economici. In tal senso l'Europa è un paradigmatico caso di studio che ancora una volta ha rivelato la debolezza dell'impianto comunitario, non in grado di fornire strumenti di risposta co-

mune che, in alcuni casi, hanno portato a momenti di instabilità non solo economico-finanziaria nell'Eurozona.

Il volume è articolato in tre sezioni: la crisi finanziaria in Europa; le geografie degli investimenti e i circuiti del credito al tempo della crisi; la crisi finanziaria. Diseguaglianze sociali ed economiche e l'agenda politica dell'Unione europea.

La prefazione di Tullio D'Aponte tratteggia un primo lucido quadro geoeconomico del Vecchio Continente a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo che ha portato a un letterale sovvertimento dei rapporti di forza economico-finanziari culminato con la crisi dei mutui *subprime*. Di particolare interesse è il capovolgimento che ha coinvolto le banche (bene sintetizzato nelle tabelle) con la straordinaria ascesa degli istituti orientali (cinesi in primo luogo) e il contestuale arretramento delle banche statunitensi. A solo titolo esemplificativo la *Industrial & Commercial Bank of China* (ICBC) è passata dalla diciassettesima posizione del 2008 alla prima nel 2014, realizzando in soli sei anni, complice ovviamente il combinato disposto della crisi occidentale e dello sviluppo del gigante asiatico, uno stupefacente balzo nelle attività da 1.425,72 miliardi di dollari Usa a 3.181,88 miliardi.

L'introduzione a firma di Maria Giuseppina Lucia e Luca Simone Rizzo riporta il focus sulle ricadute della crisi americana che hanno assunto caratteristiche diverse nei vari Paesi a seconda dello stato delle loro economie e di come la risposta, specialmente nell'Unione Europea, sia stata del tutto non corrispondente a una ipotetica omogeneità normativa, a questo punto anche difficile da applicare all'interno dell'Eurozona. Politiche economiche portate in ordine sparso da Paesi, che

spesso non hanno una struttura in grado di esprimere una massa critica sufficientemente adeguata alle dimensioni globali, hanno causato guasti in alcuni casi di estrema gravità.

E proprio dalla complessiva crisi europea parte l'analisi di Lucia, dopo aver affrontato i termini della questione nel contesto europeo e soffermandosi sull'ineguale sviluppo all'interno dell'Unione (probabilmente una delle maggiori cause dell'acuirsi della crisi) e sulle politiche monetarie in una sostanziale assenza di spazio sovrano all'interno dell'Eurozona. Tale ampiezza di crisi propone sfide sempre riconducibili alle difficoltà di giungere a una unione federativa in cui le diversità storiche, linguistiche e culturali trovino la loro sintesi in una politica unitaria.

Maria Stella Chiaruttini dedica particolare attenzione al debito accumulato nel corso del tempo dai vari Stati dell'Unione e alla sua sostenibilità, con un'analisi più specifica sugli Stati definiti dal discutibilissimo acronimo PIIGS.

Il contributo di Gianfranco Battisti centra il tema della dislocazione geopolitica come prodotto della finanziarizzazione dell'economia, un ulteriore portato dell'odierna globalizzazione.

Nella seconda parte Pietro Cafaro e Enrico Berbenni danno conto dello straordinario sviluppo e dell'espansione del credito cooperativo nel nostro Paese, un caso di studio a livello mondiale; Vittorio Amato invece si sofferma sugli effetti della crisi e della successiva ristrutturazione del sistema bancario nel Mezzogiorno che, nonostante i cambiamenti, rimane ancora sostanzialmente un mercato di raccolta di danaro più che di investimenti.

Il contributo di Annunziata Vita riporta sulla evoluzione del sistema bancario italiano, delle lacune a livello territoriale e degli sforzi per la creazione di un sistema bancario centrato strutturalmente in risposta ai gap territoriali che ne sono derivati.

Maria Luisa Favarelli e Maria Antonietta Clerici affrontano il tema delle fondazioni bancarie promosse dalla legge Amato-Carli nel momento in cui la riorganizzazione del sistema bancario italiano cercava di allinearsi al mercato unico europeo.

Il ruolo economico e sociale della cultura hanno largamente dimostrato le loro opportunità di caratterizzazione della vita dei Paesi occidentali. L'autrice dell'articolo, Daniela La Foresta, rileva come i dati poco determinino le relazioni tra gli investimenti pubblici e lo sviluppo sociale, economico e più propriamente culturale, poiché il dibattito è ancora vivo sulla esautività dei dati stessi. Ad ogni buon conto emerge un invito a estendere le analisi a più numerose e diverse scale allo scopo di generare programmi di sviluppo in risposta sia alle attuali opportunità sia ai rischi generati da situazioni ambientali diverse e non collegate tra loro.

L'articolo di Olga V. Missioura analizza il ruolo delle componenti interne di controllo elaborate, negli anni Novanta, dalla *European Foundation for Quality Management* (EFQM) e la *Committee of Sponsoring Organization of the Treadway Commission* (COSO) da studiosi e ricercatori in particolare per le pratiche delle piccole e medie aziende nei Paesi Bassi. Oltre gli indirizzi metodologici affrontati dai diversi studiosi vengono individuati due approcci differenti che se oggetto di ulteriori indagini forniranno risposte maggiormente conclusive.

Hans Dubois, Anna Ludwinek affrontano nel loro articolo le disuguaglianze sociali nell'Europa rurale e urbana in cui emergono con grande evidenza importanti livelli di diversità sia tra gli stati sia al loro interno e a diversa scala non solo tra regioni o tra gruppi socio-economici, ma anche tra aree urbane e rurali.

Alfonso Giordano riporta alcune riflessioni sulla crisi finanziaria e gli effetti delle migrazioni in Europa spaziando tra

l'impatto territoriale e le politiche di sostenibilità. L'analisi si sofferma sulle ripercussioni che la crisi ha prodotto sui flussi di migranti in alcuni stati dell'Unione e sulle relative politiche adottate da questi ultimi.

Angela D'Orazio e Daniele Ietri si soffermano sull'agenda politica dell'Unione Europea nella sfida alla povertà e alla esclusione sociale che intende raggiungere l'obiettivo di sostenere venti milioni di persone attualmente in condizioni di povertà ed esclusione sociale attraverso cinque specifiche aree di intervento.

Luca Simone Rizzo prende in considerazione le minacce per l'inclusione e lo sviluppo date dalle disuguaglianze sociali ed economiche nell'Unione che concorrono in misura rilevante alla determinazione del quesito dell'Autore. In particolare occorrerebbe incrementare tutte le opzioni già in essere e porre maggiore attenzione a "spazi" e "territori" quali dimensioni delle disuguaglianze sociali e della povertà.

Il volume "a più mani" presenta temi di grande complessità che pur nella inevitabile disomogeneità di stili (non dovuta a discontinuità o divergenze di posizioni), fornisce articolate risposte nel pieno rispetto di quel principio di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza culturale enunciata come indirizzo nei propositi della Collana.

Franco Fatigati
Sapienza Università di Roma

L'emigrazione italiana in un bicchier di vino. Tra viti, vini e culture.

Flavia Cristaldi, Sandra Leonardi, Delfina Licata

Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, pp. 74, ill.

Nell'anno consacrato all'Expo di Milano il tema dell'alimentazione, nelle sue possibili e spesso stucchevoli mille declinazioni (come non ricordare ad esempio il portale *Very Bello* che avrebbe dovuto veicolare all'estero il Bello italico?), ha avuto il pregio di far emergere filoni di ricerca meritevoli di attenzione nonché di ulteriori approfondimenti, perlomeno dal punto di vista della disciplina geografica. La Grande Migrazione Transoceanica italiana tra Ottocento e Novecento, tema certamente non nuovo nell'ambito della ricerca storico-geografica, è al centro di questo volume che racconta però di un legame, quello tra gli italiani all'estero e il vino, che assume il profilo di vero e proprio atto di territorializzazione nel Vicino Oriente, nel Nord Africa, in Nuova Zelanda, in Australia, nel Nord e in Centro America, in Europa dove se, come è noto, la vite si diffuse già grazie i Romani, il caso della scelta localizzativa di una colonia italiana di origini tirolesi in Bosnia Erzegovina agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo è di sicuro interesse in quanto costituisce un valido esempio di strategie socio-territoriali attivate dai migranti. Qui il processo di territorializzazione che si è prodotto, e a cui fanno implicitamente riferimento le Autrici, rimanda con tutta evidenza a due delle tre grandi categorie di atti trasformativi dell'agire territoriale: quella del controllo materiale e quella del controllo simbolico. La prima, che si incarica di incidere sulle fattezze fisiche della superficie